

Il libro

Le quasi novecento pagine di «Prima di noi», già in odore di cinquina allo Strega

«Attraverso i Sartori, quattro generazioni di una famiglia di italiani normali»

Giorgio Fontana: «Romanzo classico ambientato nel passato; dalla povertà a una piccola scalata sociale»

Francesco Mannoni

■ «Durante Caporetto il mio bisnonno Giovanni Fontana (che nel romanzo diventa Maurizio Sartori) disertò; fu ospitato in un casale di contadini; lavorò per loro; la figlia del fattore, Nadia, s'innamorò e rimase incinta. Si sposarono, ebbero un figlio, Gabriele, e alla fine della guerra si trasferirono a Udine».

È l'antefatto di un romanzo epopeico che il lombardo Giorgio Fontana (SuperCampiello nel 2014 per «Morte di un uomo felice») ha scritto per raccontare quattro generazioni di una famiglia di italiani, dal 1917 al 2012, riversando nelle 886 pagine di «Prima di noi» (Sellerio, 22 euro; già in odore di cinquina allo «Strega») le vicende di un Paese che ha vissuto decenni di baldanzosa speranza e ora declina in un mare di problemi.

«La storia del mio bisnonno – precisa Fontana – è un incipit, una cosa minima. Questo non è un romanzo autobiografico. È

un romanzo di finzione. Storico, in quanto utilizza la Storia come fondale per far emergere le singole esistenze dei protagonisti. Ma non un romanzo storico in senso stretto. È soprattutto un romanzo classico ambientato nel passato».

Un passato in cui rivivono le emozioni di gente costretta a tribolare, ogni giorno, per i propri diritti, trascinandosi anche il peso di un passato che incombe sui figli come una maledizione. «Prima di noi» è il ritratto d'una famiglia che - attraverso le generazioni - rappresenta l'Italia più intima e segreta; quella più laboriosa, che passa dai campi alle catene di montaggio; ma sempre indomabile, che non si piega alla sferza del destino ed è capace di affrontare ogni disastro, ogni inconcepibile sforzo.

Fontana, un grande lavoro in tutti i sensi, per mole e per contenuti: è questa la sua idea di romanzo?

L'autore non ama i personaggi eroici tutti positivi o tutti negativi: «Mi piace raccontare le contraddizioni»

Ho guardato quasi più al romanzo dell'Ottocento che al Novecento, anche se mi sono formato su tanti romanzi novecenteschi. Ma con l'idea di utilizzare le caratteristiche fondative della forma-romanzo: un grande racconto che parli di esistenze assolutamente individuali, capaci di sfidare e sollecitare l'immaginazione del lettore con il suo mezzo principale, che è la lingua. Posso sembrare un po' vecchio stile; ma mi sento un romanziere classico.

La diserzione del capostipite pesa, poi, su tutti i suoi discendenti: le colpe dei padri ricadono sempre sui figli?

Tutti i Sartori si devono confrontare con la diserzione di Maurizio, e ognuno di loro deve venire a capo di questa bassezza. Lo fa cercando di dedicarsi con maggiore dedizione a un interesse: l'arte, il comunismo, la religione... Ognuno ha un suo campo, ma molto spesso questo cammino non riesce, si tramuta in sconfitta esistenziale o politica; l'importante, tuttavia, è il percorso che li porta verso la consapevolezza di sé.

Quali lacerazioni produce nei suoi personaggi il trasferimento dal Friuli rurale alla Milano industriale?

Enormi. Ripercorrere la storia degli italiani traslati dai campi alle fabbriche è stata per me

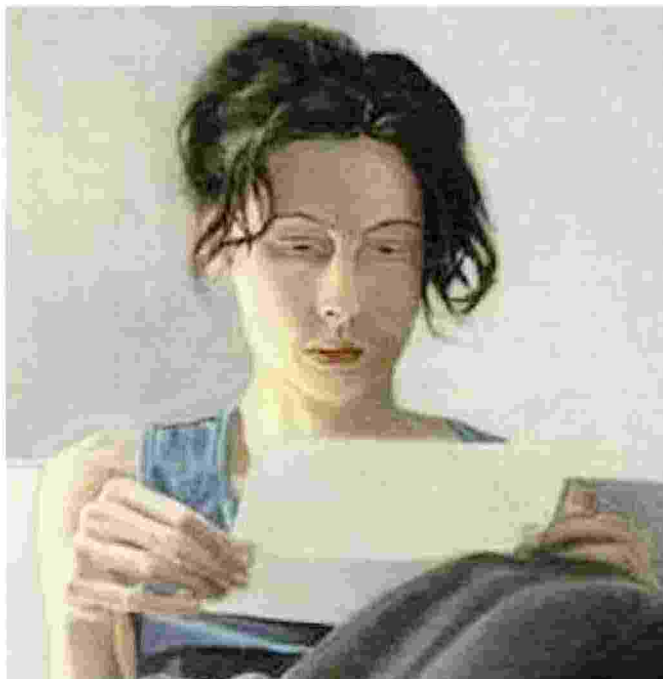
la parte più interessante e formativa. Pur non essendo esemplare, la famiglia Sartori, in questo senso, è parte integrante di una storia molto italiana. Si parte da una condizione di grande povertà per arrivare lentamente a una piccola scalata sociale. In mezzo due guerre mondiali, la lotta partigiana, la ricostruzione, gli anni Settanta e Ottanta; ma quello che a me premeva in particolare è che questa storia fosse un po' di sghebo...

In che senso?

Non ci sono grandi eroi né personaggi di grande importanza storica, e le stesse vicende sono viste da un punto di vista laterale. Penso alla Seconda guerra mondiale, quando dei tre fratelli Sartori uno fa l'imboscato (tanto per continuare una certa tradizione), l'altro lambisce la lotta partigiana, il terzo muore in un campo di concentramento francese in Nord Africa. Sono storie un po' meno raccontate e questo mi affascinava.

Perché un romanzo senza eroi?

Non amo i personaggi eroici tutti positivi o tutti negativi. Mi piace raccontare le contraddizioni, i conflitti interiori. Anche un personaggio come Maurizio, che non brilla per coraggio, è molto lacerato, disperato e quindi un minimo di empatia la dovrebbe creare, nel lettore. I Sartori sono persone normali, con individualità che mi auguro affascinanti, ma senza picchi di altezze e di bassezze. //



In copertina. L'immagine scelta per illustrare «Prima di noi»



L'autore. Lo scrittore lombardo Giorgio Fontana

